

L'Escursionista

SOMMARIO.

1. Ottava gita sociale. - 2. Il ricordo a Juvara. - 3. La raccolta dei vegetali. - 4. Comunicati della Direzione. - 5. Il Gran Trucco.

Ottava gita Sociale — 6 - 7 (8) Settembre 1903.

VILLANOVA-MONDOVÌ - GROTTA DEI DOSSI
MONTE CALVARIO - S. LUCIA
FRABOSA - GROTTA DI BOSSEA - MONDOVÌ
(SANTUARIO DI VICOFORTE)

ITINERARIO - PROGRAMMA

Giorno 6.

Partenza da Torino P. N. ore 5 (vetture speciali) - Fossano 7,15, da Fossano, con treno speciale, ore 7,30 a Villanova-Mondovì ore 9,30 - Visita di Villanova - alla grotta dei Dossi ore 10,30 - Visita della grotta - In vetta Monte Calvario ore 12 - Visita della Chiesa e del romitaggio - Discesa a S. Lucia 13 - Colazione, visita del Santuario e della grotta - In vettura per Frabosa Sottana e Soprana, partenza ore 15 - Arrivo a Frabosa Soprana ore 17 - Pranzo al gran albergo Gastone - Pernottamento.

Giorno 7.

Sveglia ore 4 - Prima colazione all'albergo Gastone - Ore 4,30 partenza a piedi per Bossea - Madonna di Corsaglia - a Bossea ore 7 - Entrata nella Grotta ore 7,15 - Pranzo all'Albergo di Bossea ore 10 -

Ritorno a piedi a Frabosa ore 11,30 - a Frabosa ore 14 - Partenza in vettura per l'Annunziata ore 14,30 - all'Annunziata ore 16 - a Mondovì - Breo con treno speciale ore 16,30 - Pranzo all'Albergo dei Tre Limoni d'Oro ore 17 - Partenza per Torino colla ferrovia economica Mondovì-Fossano ore 18,45 a Fossano ore 20 - Partenza da Fossano ore 20,43 Torino 22,30.

Spesa complessiva L. 26,50.

Marcia effettiva primo giorno ore 4, secondo giorno ore 5.

GITA SUPPLETIVA

Variante per coloro che intendono fermarsi a Mondovì il giorno 8 (festivo).

Pernottamento al Grande Albergo dei Tre Limoni d'Oro.

Giorno 8.

Sveglia ore 7 - Prima colazione 7,30 - Ore 8 visita di Mondovì - Piazza - Pranzo ai Tre Limoni d'Oro ore 11 - Partenza pel Santuario di Vicoforte col tram ore 13,30 - Visita del Santuario e delle sorgenti minerali - Ritorno a Mondovì ore 16,30 - Pranzo all'Albergo dei Tre Limoni ore 17 - Partenza per Torino 18,45 a Torino 22,30.

Spesa complessiva L. 10 circa.

AVVERTENZE

- 1° La gita avrà luogo qualunque tempo faccia alla partenza. Provvedere a Torino per la prima colazione in treno.
- 2° Le iscrizioni si ricevono a tutto il 2 settembre a Torino, presso la sede dell'Unione Escursionisti (via dei Mille, 14) tutte le sere dei giorni non festivi dalle ore 20,30 alle ore 22,30; previo versamento anticipato di L. 6,50 in conto spesa complessiva e ritiro contemporaneo della tessera d'iscrizione.
3. Possono prendere parte alla gita, persone estranee alla Società purchè presentate ed accompagnate da un socio.
4. Non è necessario alcun equipaggiamento speciale.
5. Circa il pernottamento a Frabosa Soprana sono assicurati fin d'ora una cinquantina di letti; è però ad ogni partecipante assicurato un materasso su paglia con lenzuoli e coperte, possibilmente in camera.
6. Colla somma di L. 26,50 i Direttori provvedono: Biglietto ferroviario andata e ritorno terza classe Torino-Fossano, biglietto ferroviario andata Fossano-Villanova-Mondovì, ingresso alla grotta dei Dossi, Pranzo

- a S. Lucia, vettura-diligenza strada di Roccaforte a Frabosa, pranzo, pernottamento e prima colazione a Frabosa-Scprana, visita alla grotta di Bossea e pranzo, vettura Frabosa Soprana-Annunziata, ferrovia dall'Annunziata a Mondovì, pranzo a Mondovì, ferrovia Mondovì Fossano.
7. Per i Soci residenti a Mondovì la quota è ridotta proporzionalmente.
8. Per la variante del giorno 8; col versamento di L. 10 viene provvisto pernottamento all'Albergo dei Tre Limoni, prima colazione, biglietto tram andata e ritorno per il Santuario di Vico, funicolare andata e ritorno per Mondovì-Piazza, pranzo a mezzogiorno, pranzo alla sera.
9. I direttori si riservano di apportare tutte quelle modificazioni di percorso, di orario, che per impreviste circostanze, si rendessero necessarie.

Direttori:

Rag. E. E. TREVES

Avv. MARIO ROVERE

RICCARDO VOTTERO



L'Escursione al "PAESE DELLE GROTTES",

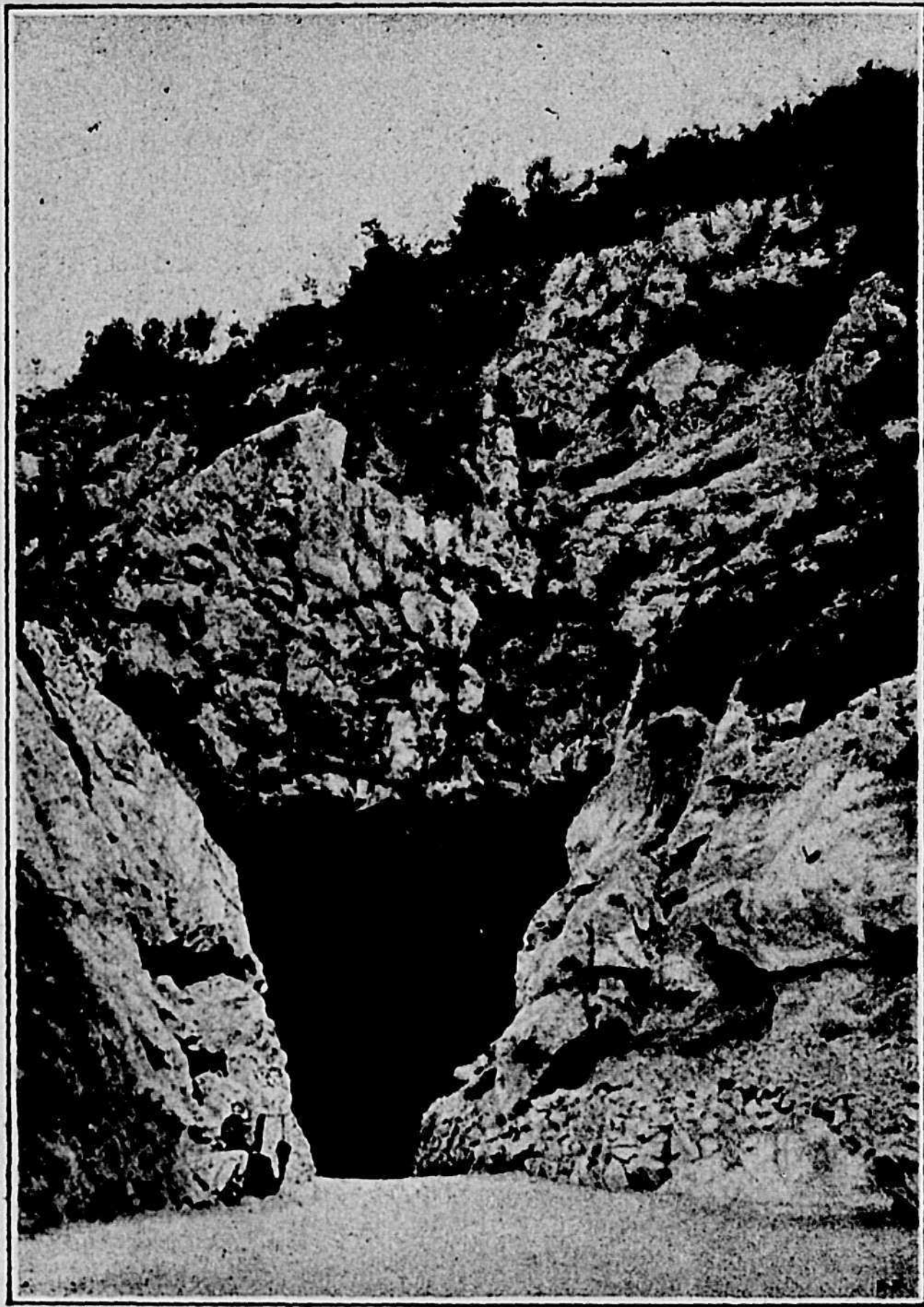
La gita per cui l'*Unione Escursionisti* fa invito ai suoi soci ha veramente un fascino nuovo per il mistero dei grandiosi sotterranei antri in cui si inabissierà la numerosa comitiva, lieta di femminili voci trillanti e suscitanti echi sonori....

C'è in verità la poesia di raggiungere le altissime inesplorate cime dei monti, gli specchi maestosi dei ghiacciai, come vi ha l'entusiasmo per interrogar questi vani immensi formati dalla natura, dove il lavoro di molti secoli ha potuto ricamar frastagli stalattitici che sembrano merletti di Burano e colossi stalagmitici che raffigurano montagne e bastimenti.

Adattarsi alle fatiche più nuove e inusitate, agli sforzi più malagevoli per scorgere una qualche fuga di bianche stalattiti riflesse nell'acqua è opera a cui possano darsi le persone senza una passione ben viva? Tanto viva che quando, come accade oggi alla Caverna di Bossèa e alla Grotta dei Dossi, il sentiero pei visitatori è reso facile e quasi grandioso, i veri innamorati delle grotte volgono desiderosi l'occhio alle mille buche che potranno ancora rivelare nuovi e più simpatici misteri e tesori della greggia natura.

Nessuno può dire da quali e quanti diversi sentimenti l'animo sia commosso quando in piccola e coraggiosa comitiva si affronta una buca inesplorata,

nova. Nulla arresta o spaventa; non la strettezza del passaggio, non la profondità ignorata, non il misterioso gorgoglio dell'acqua percossa dalle gocce e dai sassi cadenti. Si prosegue faticosamente, ansiosamente: il corpo si adatta alle posture più scomode, non preoccupano per nulla i disagi.



GROTTA DEI DOSSI (l'entrata)

Preoccupa invece la brama dell'ignoto. Che cosa vi sarà poi? E quando, come più spesso accade pur troppo, dopo qualche ora impiegata a procedere di pochi metri si arriva a qualche nudo fondo cieco, privo d'ogni interesse, e

si deve tornare addietro senza aver ottenuto nessun premio dalla fatica durata, nessuno ha una parola di rimpianto. Tutti sanno bene di quanto compenso sia, anche se rado, il capitare in qualche immenso salone dalle pareti traforate nelle foggie più varie e caratteristiche, dalle alte volte lavorate a ricami, a baldacchini, a colonnati; qualche salone rotto in mezzo da un lago che impedisce rincrescevolmente la traversata e lascia scorgere all'altra riva una nuova distesa di sale, una nuova cascata di marmi su cui pare si levi il troncone immenso di una statua di donna!

Come ci liberiamo allora di quella natural timidezza che fa degli uomini, anche di quelli che si credono più audaci, altrettanti deboli ingannati dagli altri e da se stessi, e li impedisce il più spesso di dichiarare schiettamente ciò che nell'animo li scuote! Come ci liberiamo di quella timidezza! Come ci sentiamo invasi dall'arcana poesia che non si esprime con versi, ma che suscita nell'animo vibrazioni lontane, acutamente dolci, quasi mistiche! Nessuno ha parole; muore sul labbro ogni scherzo, l'emozione ha alcunchè di malinconico, ma di consolante insieme e il sentimento del bello riposa veramente lo spirito ed affranca il corpo.....

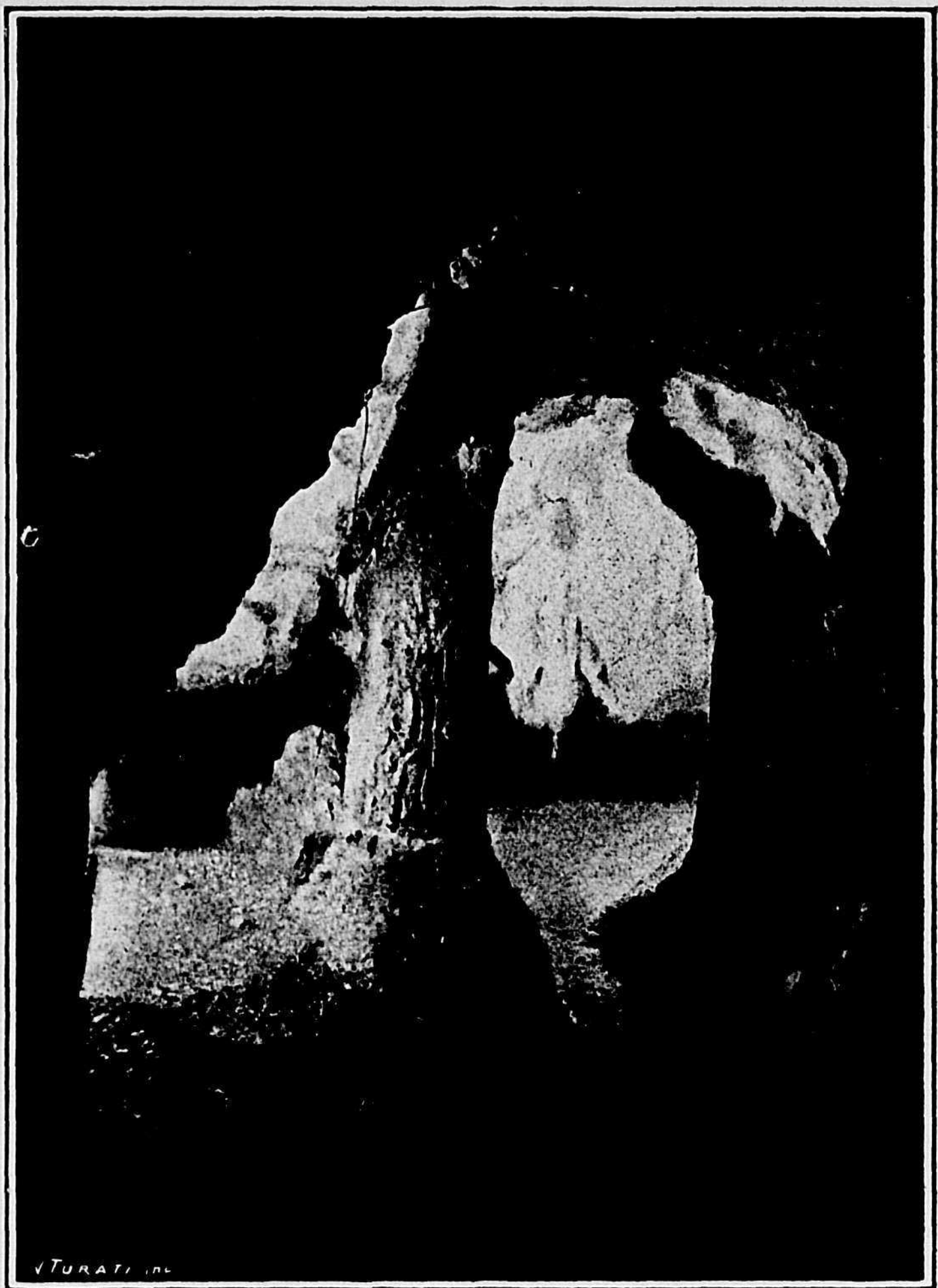
Ma non si spaventino gli *Escursionisti*; noi prepariamo loro ben più comoda conquista delle magnificenze sotterranee.

Quando la ferrovia ci lascerà a Villanova - Mondovì, in una mezz'ora di simpatica passeggiata giungeremo al maestoso piazzale della Grotta dei Dossi.

La prima scoperta risale al 13 marzo 1797 come in un memoriale inedito, racconta il Nallino: « *Inseguiva un cacciatore la volpe non molto distante dalla sorgente del fiume Branzola seguendone le pedate nella neve, ed avendola veduta ad appiattarsi in una tana nel sito in cui si estrae la pietra da calcina, vi si accostò: e dopo averci fatti alcuni colpi di fucile dall'imboccatura della tana, che era molto angusta, vi fece entrare un ragazzo per vedere di prenderla o viva o morta. Si avanzò questo per lo spazio di un trabucco e mezzo, sempre boccone per terra; quindi vi trovò un gran vacuo, in cui corse pericolo di essere precipitato e di perdere la vita. Si studiò di calar giù pian piano; ma allorchè si accorse che tutto era vacuo, preso dalla paura si mise a gridare. Il cacciatore si introdusse in di lui aiuto; e presolo per mano lo aiutò a tirarsi fuori. Corsero quindi a portar la nuora di questa scoperta a Villanova. Accorse tutta la gioventù di quel paese e delle vicine campagne, ed essendosi con zappe ed altri strumenti dilatata l'imboccatura, VI ENTRARONO PIÙ DI TRECENTO PERSONE, ciascuna col suo lume in mano... »*

Poi dopo le parole calde di ammirazione, subito le menti fantasiose creano la leggenda. Il nome curioso di una vicina borgata, detta dei *Paganotti*, aiuta il lavorio degli spiriti. Di sicuro, si conchiude presto, di sicuro la grotta è un antico tempio dei Pagani che abitavano là. La cosa è tanto chiara! Osereste forse dubitarne voi? Ma, ahimè, la stramba leggenda è per lo meno innocua: invece l'avidità del lucro induce il più spietato vandalismo. E poichè si sparse la notizia d'una caverna tanto meravigliosa, e ricca in modo eccezionale di stalattiti, accorsero subito gli speculatori; e per parecchi, anzi per molti anni, fin quasi alla metà del secolo nostro, fu opera inconsiderata di distruzione, per rompere e portar via quanto era più vicino all'apertura e di più facile estrazione. Se si riflette che molti tra i giardini della Liguria ebbero in tal modo adornamento artificiale e appunto perciò volgare; se si considera che per molti

anni le stalattiti villanovesi ebbero un esito abituale sul mercato di Mondovì al prezzo quasi fisso di lire 1,40 il miriagramma, è ovvio il concludere quanta



GROTTA DEI DOSSI - Una colonna sul lago.

debba essere stata la vandalica distruzione, e quale enorme quantità di stalattiti dovessero contenere le prime sale, ancora oggi assai ricche: doveva essere

un fantasmagorico intreccio del colossale ricamo che la gran fata misteriosa instancabile lavora!

Ma, nel 1893, una Società popolare villanovese compiva grandi e costosissimi lavori per rendere facile l'accesso ai visitatori, e salvare dal vandalismo la magnifica caverna.

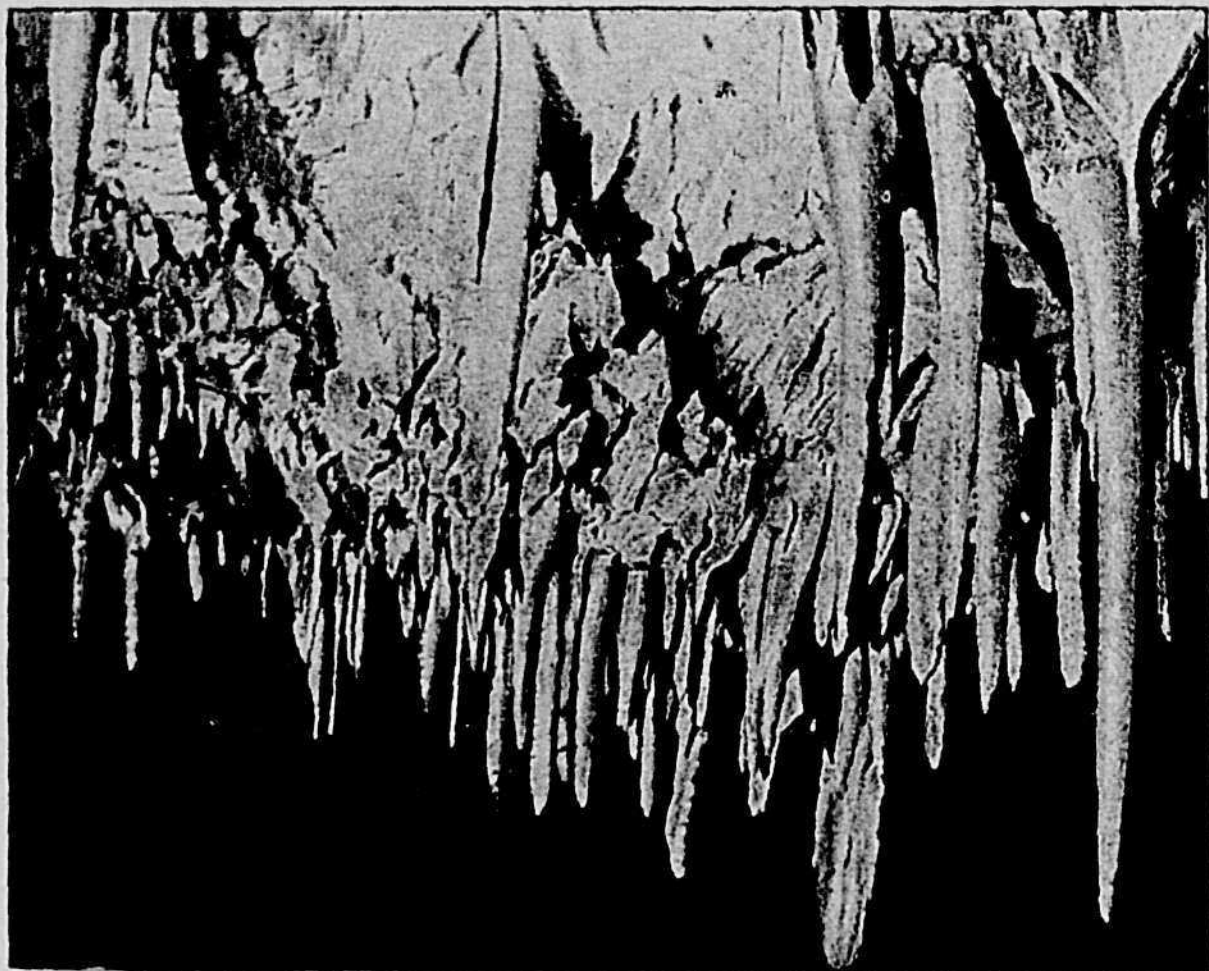
Ormai dal piazzale è difficile ricostruirvi ancora un'idea dell'antica tana di volpi per cui si penetrava nel vastissimo antro.

Guardiamo lassù sulla rupe, all'altezza di un quindici metri dall'attuale apertura; là dove la roccia è più scura e s'incurva alquanto verso l'interno, là dopo una discesa ripidissima s'apriva uno stretto andito, pel quale si scendeva, o meglio si rovinava giù nell'interno della grotta guadagnando ancora un dislivello d'una cinquantina di metri. Dal piccolo tratto scuro che si apriva in mezzo ai rovi ed alle liane montanine abbiamo ricavato un ingresso alto 6 metri e largo 4 che immette nel grandiosissimo atrio. Per fare il piazzale, il corridoio e l'atrio, è stato dunque necessario tagliare nella viva roccia una breccia di oltre 8 metri di altezza e 25 di lunghezza; e avanzare poi il piazzale sopra a muri a secco profondissimi fino ad ottenere le dimensioni attuali della fronte, ch'è nella sua massima larghezza metri 18, e nella sua massima lunghezza (dal ciglio della piazza fino al cancello della grotta) m. 50. Opera davvero imponente, che ancor stupisce noi che abbiamo veduto iniziarsi i lavori, procedere con diversa fortuna secondo la maggiore o minor resistenza della vena rocciosa all'azione dello scalpello, della picca, della polvere e della dinamite, e che li vediamo compiuti a grande onore di una tenace iniziativa che non ha badato a difficoltà d'ogni sorta, a spese ingentissime, a dubbiosità tecniche per costruire da parte dell'uomo una soglia degna per grandiosità al meraviglioso palazzo sotterraneo, per dare una ribalta gioconda di luce e un sipario imponente di maestà al palcoscenico misterioso, nel quale la natura affida a due abilissimi coreografi, acqua e tempo, la preparazione di spettacoli immensi e immensamente variati!

Così ci affacciamo alla Caverna, e via via dalla Galleria Moresca gireremo attorno alla *Barca di Caronte*, costeggeremo il *Lago*, saliremo la montagna, sfileremo lungo il *Corridoio delle Colonne* ammirando e invidiando i *Bagni di Venere*, annoteremo i nostri nomi nell'*albo dei visitatori* e così attraverseremo un dedalo di sale di cui le guide ci indicheranno nomi pittoreschi e rievocanti graziosi episodi, finché uno stupore nuovo ci assalirà davanti alla maestosa tristezza dell'*Anticamera dell'Inferno*. Più minuziosa attenzione meriterà poi la *Sala del Buon Genio*, degna d'essere posta in vetrina, tanta è la innumerevole copia di stalattiti candide, lunghe, sottili e perciò fragilissime che pendono dalla volta.

Quindi svoltiamo in un *tunnel* che deve aprirci il varco alla sontuosa *Grotta delle Fate*. *Tunnel* e grotta meriterebbero per loro conto una cronaca. Se ne aveva notizia, e non vi si poteva giungere; dopo una quantità di passi difficili, occorreva scalare una gola strettissima tagliata a picco; di là si guardava giù in una sala e giovandosi di un riflettore se ne vedeva oltre la prima una seconda e più preziosa, inaccessibile, ma siffattamente ricca di stalattiti da decidere alla conquista, colla sicurezza di trovare una grotta del tutto intatta e sconosciuta. E i lavori di questo *tunnel* (lungo oltre dieci metri) durarono quasi tre mesi per forare una roccia durissima e resistente alla

forza della polvere e spesso della dinamite. Di certo le *Fate* mettevano in opera tutti i loro incantesimi per vietare ai profani l'ingresso nella loro reggia, ove nascondevano i loro tesori più preziosi. E quando i lavoratori poterono finalmente penetrarvi, certo esclamarono con Otello — a modo loro, se volete e con qualche stonatura dovuta all'umidore del palcoscenico -- : — « Esultate, esultate! » Avevano vinto! E la vittoria ripagava le fatiche durate: scopriva una sala immensa, la più interessante per il curioso e per lo scienziato. Non voglio enumerare i gruppi numerosissimi di stalattiti fini, che assumono le



GROTTA DEI DOSSI - Gruppo di stalattiti nella Sala delle Fate.

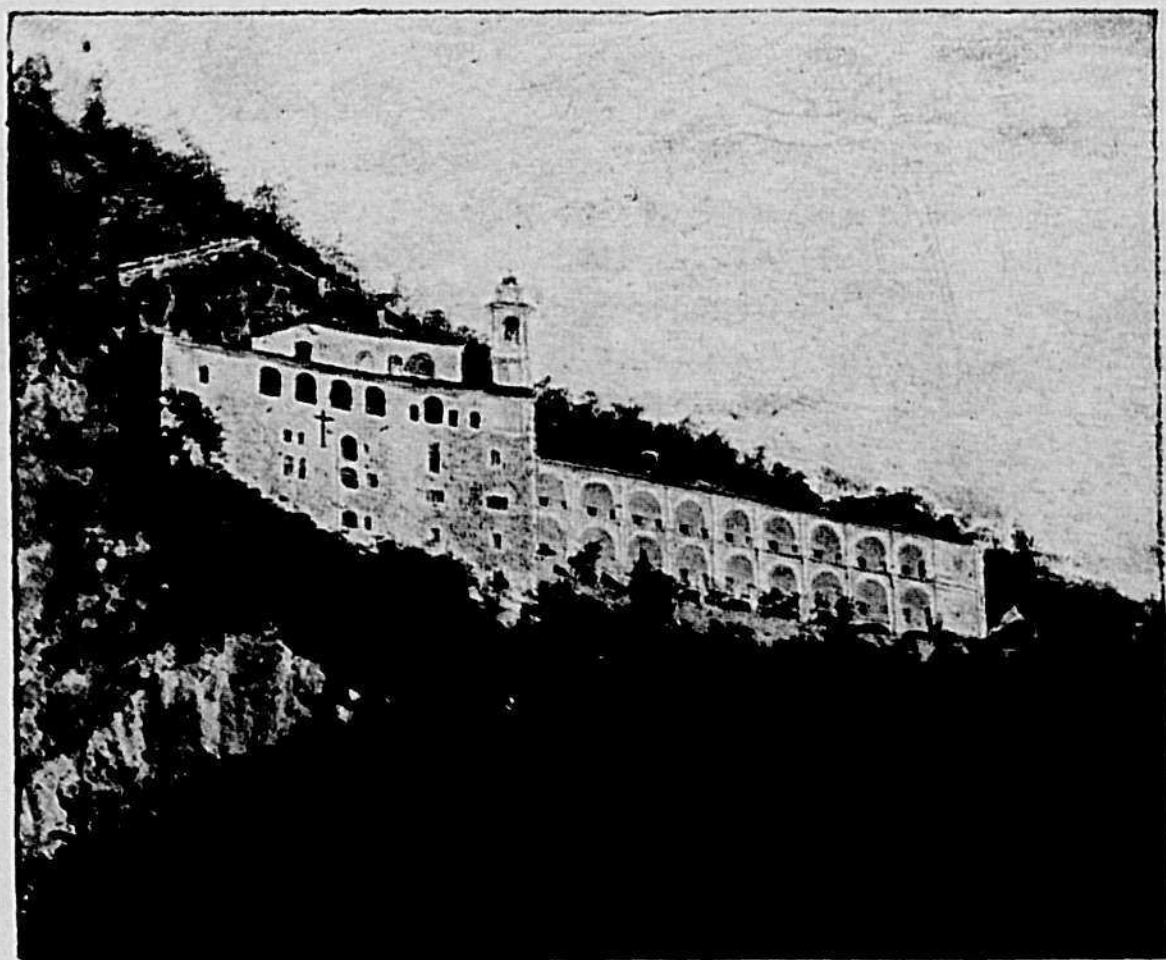
figure più bizzarre; mentre la regolarità spicca in belle colonne, in trofei, in mausolei, in barchette, in statue, perfettissime..... Le pareti hanno incrostazioni inesauribili di novità, ragni mostruosi, delicate farfalle, vaghe testoline ricciute, pipe mastodontiche, seni delicati di fanciulle..... Lo scienziato a sua volta raccoglie a terra numerosissimi *piroliti*, conosciuti generalmente sotto il nome di *confetti di Tivoli*.

Uscendo dalla reggia delle fate, ecco, un raggio di luce, troppo rosso e ranciato per venir confuso con quelli pallidi diffusi della elettricità o dell'acetilene, brilla sulle stalattiti del baldacchino. È il sole, il sole adunque! Omai rinnovasi la lena un pò affannata dalla lunga gita e dalla varietà delle impressioni; si sale a gran passi la rampa, e si è ansiosi di correr fuori, di correr oltre il cancello, oltre l'atrio, oltre la breccia, sul piazzale, là di fronte al gruppo del Monviso e del Monrosa, là di rimpetto al Piemonte sfolgorante di sole. Il sole! ripetiamo col Carducci, il sole, eterna fonte di luce e di vita! E quando si è saliti al

Monte Calvario per una rapida rampa, di lassù lo sguardo scorrendo « *su le dentate scintillanti vette* » muove al labbro un saluto ispirato del poeta:

*Salve, Piemonte! A te con melodia
mesta da lungi risuonante, come
gli epici canti del tuo popol bravo,
Scendono i fiumi
Scendono pieni, rapidi, gagliardi
Come i tuoi cento battaglioni, e a valle
Cercan le destre a ragionar di gloria
Ville e cittadi.*

Poi si discende a *Santa Lucia*, gigantesco nido d'aquila stranamente appiccicato alla parete scoscesa della montagna, amplissima grotta di cui la piet  antica dei valligiani ha formato un santuario: interne misteriose buche si aprono, proponendo nuovi enigmi di bellezze ignorate dietro al dedalo delle roccie traforate.



SANTA LUCIA

Per i monti allora, lungo una vallata deliziosa di fresco e d'ombre, la comitiva raggiunger  Frabosa-Soprana, ameno, ospitale paese, e attender  il mattino limpido per cercare nuove emozioni a Boss a.

Boss a non lascia neppure tentare descrizioni, dopo quella di Giovanni Garelli. Ripensandola per dirne agli amici e... alle amiche si lasciano parlare i ricordi, le impressioni tutte personali, forse strane, di noi innamorati delle grotte.

E proprio ad innamorarmi fu la Caverna di Bosséa. E già da un pezzo ero visitatore assiduo dell'una e dell'altra; e già da un pezzo provavo per quelle sotterranee e maestose sale l'ammirazione di chi trova nella natura la maestra eterna e vittoriosa d'ogni arte.

Ma l'amore, il vero amore sgorgò un giorno a Bosséa; ed ebbe, fin dal suo primo affermarsi, un ben chiaro carattere simbolico.

Splendeva sul Corsaglia rumoreggiante un sole gaudioso: i crocchi dei gitanti — credo di poter esimermi dal dire se fossimo in molti o in pochi, senza mancare per questo alla scrupolosa franchezza — i crocchi dei gitanti davano brio e varietà sulla splendida macchia pittorica della montagna. Io conversavo con qualcuno dalla balconata della palazzina.

Conversavo? di certo rispondevo qualche monosillabo distrattamente alla chiacchiera altrui, ma il pensiero fuggiva altrove. Era un sogno della mente immaginosa, o era realtà che deliziava lo sguardo? Io vedevo una bianca figurina slanciata, dagli occhioni neri pensosi e buoni, dai riccioli ribelli per lo scherzar del vento; tutto pareva dicesse che quella era promessa di felicità paradisiaca..... Era sogno od era realtà? Di certo fu sensazione lunghissima, intensa di godimento spirituale, e l'immagine bianca e flessuosa rivive ogni istante, dolce persecuzione, all'animo.

Il luminoso incanto durò *tutto quel giorno*: e nella magica fantasmagoria dei lumi che s'inseguivano poi in processione su per l'erta serpeggiante del *Calvario*, che si arrestavano sotto il *Baldacchino*, che sfilavano tra le *colonne del tempio*, che inchinavano la *Madonnina*, che illuminavano titubanti la *bocca della balena*, che si inerpicavano per la *scala delle Irene*, che si levavano stupefatti verso la *Guglia Giuseppina*, che si abbassavano sul *lago Ernestina*, che si arretravano ammirati dinanzi alla maestà della *grande cascata* frangentesi in bianchissima spuma, durante quella lunga e ben nota passeggiata sotterranea, io sentii quel giorno una commozione nova. Dappertutto io ritrovavo il fascino della figurina..... E poichè non sapevo e non volevo sapere s'era sogno o realtà, e poichè ogni invocazione a lei diretta sarebbemi parsa meschina ed inferiore ad ogni mio desiderio, io gridavo l'amor mio novo agli immensi tenebrori della caverna, e le profondità oscure raggiavano tosto di una luce vivissima, e il *sogno della mente inebbriata* appariva luminoso estasiante.

La fantasticheria consolante non mi ha abbandonato più. Essa, la buona e bella figurina, risorge ogni volta che io domando ai misteri delle montagne una qualche rivelazione e l'ottengo. Nelle esplorazioni faticose che la grotta dei Dossi offre per l'interminabilità della zona inesplorata, la fata dolce dagli occhioni neri offresi lusinghiera, quanto più difficile e originale e tormentosa è la via a percorrerla; e il fuoco dei suoi sguardi segna più lontano e più avanti sempre la meta da raggiungerla.

Essa — la dolce fata degli occhioni neri — riapparirà certamente nella prossima gita degli *Escursionisti Torinesi*; e tutte liete e ridenti impressioni susciterà nel loro spirito.

Sia bene accetto l'augurio.....

D. O.



IL RICORDO A JUVARA

L'idea genialissima, offerta all'Unione dall'amico nostro Ing. Brayda, di collocare a Soperga un ricordo marmoreo a Don Filippo Juvara, entrata per opera nostra nel campo dell'attuazione è ormai un fatto compiuto. Nella storica Basilica e precisamente in un riquadro della parete a destra dell'atrio che mette alle Tombe, S. M. il Re accordava all'Unione il permesso di collocare la lapide a ricordo del nome dell'insigne Architetto, (il quale erigendo la Basilica dava forma all'opera sua più pregevole,) e concedeva lo spazio esprimendo le più vive congratulazioni per l'iniziativa della Unione. La lapide, ricavata da disegni del Juvara stesso, dall'Ing. Brayda e dall'architetto conte Ceppi, è a grandi dimensioni, in marmi a diversi colori e colla dedica in bronzo. Le parole, dettate dal cav. prof. Costanzo Rinaudo, dicono:

A FILIPPO JUVARA MESSINESE
CHE CON ARTE SQUISITA
DISEGNAVA QUESTA BASILICA
ERETTA DA VITTORIO AMEDEO II
A RICORDO DELLA LIBERAZIONE DI TORINO

AUSPICE L'UNIONE ESCURSIONISTI
MCMIII.

L'esecuzione della lapide affidata allo scultore G. Rossi di Torino è riuscita egregiamente, e, collocata com'è in un posto d'onore, è certamente destinata a circondare d'una ognor crescente simpatia l'Unione nostra, che all'educazione fisica sa con mirabile armonia associare il culto dell'arte, del bello e dell'educazione morale.

Nelle spese necessarie alla costruzione della lapide i nostri Consoci concorsero coll'egregia somma di L. 300; e fuori dell'ambito sociale, fatta nota l'idea del Brayda a quanti in Torino amano e coltivano le manifestazioni dell'arte, pervennero molte adesioni e molti concorsi pecuniari che siamo lieti d'enumerare qui, a tutti rivolgendo il doveroso ringraziamento dell'Unione: Municipio di Torino L. 50 - Marchese Guiccioli, Prefetto L. 10 - Barone Severino Casana L. 20 - Comm. d'Andrade L. 20 - Prof. Camillo Boito L. 10 - Comm. Tabacchi L. 10 - Conte Ceppi L. 5 - Arch. E. Spurgazzi L. 10 - Comm. Salvadori L. 5

- Ing. S. Cantamessa L. 5 - Ing. Camillo Boggio L. 10 - Ing. M. Pulciano L. 10 - Collegio dei Gesuiti della provincia di Torino L. 20 - Ingegnere C. Cappelli L. 10 - Conte Toesca di Castellazzo L. 5 - Professore G. Dotti L. 5 - G. Massarani L. 5 - Ing. V. Pagliano L. 1 - Ingegnere C. Antonelli L. 20 - Barone Manno L. 5 - Cav. Giovanni Camerana L. 10.

L'inaugurazione della lapide avrà luogo verso la metà del p. v. ottobre. La somma totale raccolta forse non è sufficiente a fare per intero le cose per bene e degne del grande Architetto cui dedichiamo il ricordo, ma il benemerito Ing. Brayda, che ha fatto tanto fin qui, vuol fare il resto, poi che, dice egli, l'Unione ha fatto già quanto e più di quello che doveva.

A tutti che ci hanno coadiuvato in questa iniziativa noi ci riserviamo di porgere a tempo opportuno i diversi ringraziamenti nostri, compreso quell'uno grande e sincero all'amico Brayda, che onorandoci della sua idea ha fornito alla Società l'occasione più simpatica per rendere un tributo alle memorie di quell'arte antica alla quale egli seppe magistralmente affezionarci.



RACCOLTA DI VEGETALI



Per raccogliere le piante alpine occorrono pochi strumenti, quali per esempio una scatola di latta, solida, di forma allungata, munita di un coperchio di lunghezza uguale a quella della scatola, e verniciata in bianco internamente perchè non irrugginisca e in verde o giallo esternamente affinchè i raggi solari non agiscano sulle piante ripostevi. Le dimensioni della scatola possono essere varie, ma limitandoci a raccogliere delle piante piccole, poco sviluppate, così ne servirà benissimo un vascolo lungo cm. 40, largo cm. 10, ed alto cm. 15. Inoltre deve essere munito di una cinghia, la quale per il solito si attacca a due anelli fissati nella parte superiore della scatola; ma in seguito ad un lungo uso gli anelli possono staccarsi e quindi conviene che la cinghia corra tutt'attorno al vascolo mediante opportuni anelli di ferro. Infine nella parte posteriore, si devono fissare altri quattro anelli, i quali mediante cinghie serviranno al trasporto di una certa quantità di carta senza colla, nella quale si riporranno le piante delicate, oppure quelle

state raccolte il giorno precedente e così potremo avere nuovamente il vascolo vuoto. Una vanghetta, o meglio uno zappino sulla foglia delle piccozze, ma più piccolo, ne servirà ottimamente sia come bastone, sia per raccogliere bene e rapidamente un gran numero di piante.

Le piante vanno raccolte, per quanto si può, complete, cioè con radici, foglie, fiori e possibilmente coi frutti, e se la pianta è grossa se ne prenderanno soltanto quelle parti utili al suo riconoscimento.

Nel raccogliere, notare sempre e con precisione la località ove crescono le varie piante, osservare anche, se ciò è possibile, la natura del suolo, la esposizione del luogo e la altitudine.

Le piante delicate, ovvero quelle con petali facilmente caduchi come i papaveri, occorre riporle, appena raccolte, nella carta asciugante unita al vascolo; così pure si raccomanda di non strappare le piante, potendosi esse facilmente sgualcire, e di procedere con cautela nell'estirpare i vegetali con fusti sotterranei, specialmente se corrono parallelamente al suolo e fanno eccezione quelle crescenti in terreni sublimi. Il raccoglitore deve badare sempre, a raccogliere poco e bene, anzichè raccogliere molto ed essere poi costretto a buttar via parte delle piante raccolte o perchè inservibili, o perchè ammuffite.

A casa poi le piante vengono tolte dal vascolo, e vanno disposte secondo le loro affinità su di un tavolo, e dopo circa mezz'ora esse riprenderanno la primitiva freschezza.

Si deve allora disporre di una certa quantità di carta senza colla, possibilmente del formato definitivo dell'erbario e di uno strettoio formato con due assicelle. Sopra uno strato di carta, posto su di un'assicella si dispongono alcune piante, colle foglioline allargate, i fiori bene aperti; quindi si ricoprono con altra carta, e su questa si disporranno altre piante. Formato così un pacco, si ricopre coll'altra assicella sulla quale si porranno dei pesi. Ogni giorno si deve poi sostituire la carta umida, con carta asciutta continuando in questa operazione finchè le piante siano secche, il che si riconosce subito col tatto.

Allora si dispongono sopra fogli bene squadrati, preferibilmente bianchi, alle dimensioni di cm. 30 per 40, mediante listerelle di carta fermate con spilli. Di fianco a sinistra, si fissa pure con uno spillo, un cartellino col nome, località, data, firma del raccoglitore, e se occorre, colle osservazioni riferentesi alla pianta, alla località, ecc.

I vari fogli appartenenti al medesimo genere, o alla medesima specie, si ripongono entro una fodera o camicia di carta di altro colore, la quale porta a sinistra un piccolo cartellino ingommato col nome del genere o

della specie. Parecchie camicie formano un pacco, il quale si potrà disporre in apposito scaffale.

Per studiare le piante, si ricorre alle flore sia generali che locali, delle quali, alcune molto pregiate, si riferiscono all'Italia, e si possono avere dai principali librai.

Ed ora egregi colleghi, occorre mettersi all'opera, affinchè la meravigliosa flora alpina sia conosciuta non solo dagli stranieri, ma altresì dagli italiani, e il suo studio contribuisca alla conoscenza completa delle nostre alpi.

ALBERTO NOELLI

COMUNICATI DELLA DIREZIONE

I.

Per le nostre raccolte. — Il consocio Alberto Noelli, offrendo all'Unione un centinaio di esemplari della nostra flora alpina ed attendendo personalmente a disporre e classificare i vegetali, ha impiantato nella sede sociale l'erbario destinato a raccogliere tutti gli esemplari interessanti della flora alpina piemontese. Mentre all'attivissimo e bravo Consocio noi rivolgiamo i dovuti ringraziamenti, preghiamo tutti i Consoci di voler raccogliere vegetali e mandarli all'Unione.

II.

Carte topografiche in dono. — Il consocio sig. Treves Donato ha mandato in dono all'Unione una raccolta considerevole di carte topografiche degli antichi stati Sardi. Al cortese donatore i ringraziamenti della Società.

III.

Distintivi Sociali. — Presso la ditta Johnson di Milano sono in coniazione i distintivi sociali che il Consiglio ha deliberato di far eseguire essendo esaurita la prima scorta. Entro il mese venturo saranno in vendita presso l'Unione — ci riserviamo quindi di riparlare nel prossimo numero del Bollettino, dove potremo anche indicare il prezzo d'ogni distintivo.

VI.

Dopo la spedizione d'ogni numero del Bollettino pervengono al Consiglio direttivo diversi reclami di Consoci che non hanno ricevuto il Bollettino stesso. Già altra volta abbiamo avuto l'occasione di segnalare

alla direzione provinciale delle poste l'inconveniente e sarà nostra cura di rinnovare le nostre lagnanze, ma occorre, innanzi tutto, che i Soci, non ricevendo il giornale, si assicurino che l'indirizzo stia bene come risultante dall'elenco dei Soci pel 1903. In caso contrario preghiamo vivamente di farci conoscere il nuovo recapito e di aver cura di avvertirci ad ogni cambiamento di domicilio.

V.

Ricordiamo che le tessere (vendibili presso la Sede a L. 0,60) con ritratto, danno diritto oltre che all'entrata di favore nei teatri dove sono ammesse le riduzioni con tessera, anche alle seguenti facilitazioni:

Riduzione del 50 o/o sul prezzo d'ingresso alla Vedetta Alpina del Club-Alpino Italiano, al Monte dei Cappuccini.

Tariffa di favore dalla farmacia Carlo Ravazza, via Bellezia, 4, palazzo Municipale.

Tariffa di favore ai Bagni di S. Martino, ai Bagni di S. Giuseppe ed al Ristorante della Polpresa in valle di Viù.

Il signor Ermanno Olivero, direttore dell'ufficio di Copisteria (Galleria Subalpina, piano 1°) accorda ai Soci dell'Unione Escursionisti lo sconto del 10 o/o sui prezzi normali per lavori di copisteria a macchina.

Bagni di S. Giuseppe, via Genova, 27 — Bagno semplice, L. 0,80.

Lo stabilimento Balneo-Iidroterapico « *La Provvidenza* », in via XX Settembre, 5, accorda ai Soci dell'Unione Escursionisti, sulla presentazione della Tessera dell'annata in corso, la riduzione:

a) del 10 o/o sui prezzi di tariffa dei bagni semplici di 1ª classe, bagno turco-romano, idroterapia;

b) del 20 o/o sui prezzi di tariffa (sez. 2ª) dei bagni semplici comuni, bagni con doccia in vasca.



ITINERARI per il GRAN TRUCCO (m. 2366)

(Continuazione e fine)

B. Via S. Germano-Colle Vaccera — Questo itinerario si stacca dal precedente al punto dove si trova la funicolare delle cave di Grafite. Occorre proseguire per la strada pianeggiante a sinistra, la quale in breve da carrettiera si trasforma in semplice mulattiera, ed ai piedi del Cimitero della frazione Cortili, si biforca: anche qui bisogna scegliere il braccio a sinistra, il quale tosto traversa la fiumana (Rio Risagliardo) e sull'opposta sponda subito incomincia a salire sensibilmente,

dapprima a Feagiorno (2 ore da S. Germano) indi a Crosasco e Faetto, poi con larghe giravolte raggiunge le Alpi Vaccera in una conca ampia, regolare e quasi piana e finalmente tocca il Colle Vaccera (ore 3,30 da S. Germano).

A questo punto si incontra una comoda mulattiera proveniente da levante, e che serve ad uso promiscuo militare e pastorizio, la quale prosegue verso ponente e bordeggiando ai piedi del Seroni e della Cannetta, sul dosso pianeggiante parallelo alla Cresta Seiran: occorre seguirla fino a questo punto (m. 1820; ore 5,45 da S. Germano) indi lasciarla ed ascendere direttamente il pascolo che riveste per intero la Cresta, la quale accentuando man mano il suo pendio, raggiunge con uno sviluppo rettilineo orizzontale di 1500 metri, una sopra-elevazione di 400 metri, e cioè fino al punto (quotato 2201) dove si congiungono le 3 creste spartiacque (ore 6,45 dal S. Germano). Quivi l'itinerario si riannoda a quello A e così in ore 10 si raggiunge per questa via la vetta più alta del Gran Trucco.

C. Via Torre Pellice-Prá del Torno — Da Torre Pellice (ore 2,25 di ferrovia da Torino) si discende per la via provinciale fino al ponte dell'Angrogna (5 minuti) indi imboccando la strada carrozzabile che si addentra nella valle, si raggiunge il Capoluogo di Angrogna (ore 1,15 da Torre). Da questo borgo si dipartono due strade carrettiere: bisogna avviarsi per quella che esce dall'abitato a levante la quale conduce alle Serre Cossia S. Lorenzo (ore 1,45 da Torre) dove la strada di nuovo si biparte. Il braccio a destra sale alla frazione Buonanotte e di lì al Colle Vaccera (ore 2,30) per mulattiera e sentieri. Ma l'altro braccio che passa sotto la Chiesa Valdese, colla lucerna dipinta sul frontispizio e con campanile a lato, è la via della quale intendiamo parlare, la quale discende con lieve pendio fin sul ciglio dell'Angrogna restringendosi in modo che in più luoghi dà il passo soltanto ai muli: così si passa la storica, pittoresca e lunga stretta delle Rocciaglie e si perviene a Pra del Torno (ore 2,30 da Torre).

A questo punto la via si bipartisce ancora: ora bisogna prendere quella a destra, la quale, sempre praticabile coi muli (nella bella stagione) passa ai Casali Chiavia, Saben e Ciandetto e continua, tramutandosi in sentiero fino alle Grange Seiran (ore 5,50 da Torre) dove si ritrova un braccio di mulattiera il quale in 10 minuti raggiunge al Colle Seiran la mulattiera proveniente dal Colle Vaccera (itinerario B). Così procedendo per la via già descritta, in ore 7,25 da Torre si raggiunge la sommità.

ADRIANO FIESCO LAVAGNINO.

Prof. G. GUSSONI, *Direttore-responsabile.*

Torino 1903 - Tip. M. Massaro, Galleria Umberto I.